

24 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Dona pace, o Signore, a quanti in te confidano;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede.

Ascolta la preghiera dei tuoi servi e del tuo popolo, Israele. (Cf. Sir 36,18)

Colletta

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che in Cristo ci hai rivelato la tua misericordia senza limiti, donaci di accogliere la grazia del perdono, perché la Chiesa si rallegri insieme agli angeli e ai santi per ogni peccatore che si converte. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Es 32, 7-11. 13-14

Dal libro dell'Esodo.

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: "Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"". Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice.

Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione”. Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: “Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre””. Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Salmo 50 (51)

Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Seconda Lettura

1 Tm 1, 12-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l’innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.

Alleluia.

Vangelo

Lc 15, 1-32

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola: “Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia

davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"".

Sulle Offerte

Ascolta con bontà, o Signore, le nostre preghiere e accogli le offerte dei tuoi fedeli, perché quanto ognuno offre in onore del tuo nome giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali. (Sal 35,8)

Oppure:

Il calice della benedizione che noi benediciamo è comunione con il Sangue di Cristo. Il pane che noi spezziamo è comunione con il Corpo di Cristo. (Cf. 1Cor 10,16)

* C

Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. (Lc 15,23-24)

Dopo la Comunione

La forza del tuo dono, o Signore, operi nel nostro spirito e nel nostro corpo, perché l'efficacia del sacramento ricevuto preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni. Per Cristo nostro Signore.

La gioia di essere suoi



Oggi, seduti a mensa con Gesù ci siamo tutti: “pubblicani e peccatori” e “farisei e scribi”. Le parole di Gesù sono per noi, per le nostre comunità ecclesiali composte da peccatori e “giusti”. E sono una luce che ci svela il volto di Dio, del Padre, per la gioia e la festa a cui siamo chiamati a partecipare. Siamo nel cuore del vangelo di Luca, al centro del viaggio di Gesù a Gerusalemme, nel cuore della sua narrazione (il capitolo 15 costituisce il centro della prima parte dell’opera lucana), nel cuore teologico del vangelo, cioè della **rivelazione del volto di misericordia di Dio**.

Di fronte a questa parola siamo fortemente chiamati in causa.

Il comportamento dell’uomo che cerca la pecora perduta o della donna che cerca la moneta che aveva perduto o del padre verso i suoi due figli perduti ci provoca e ci chiede di coinvolgerci con la narrazione: “chi di voi... (v.4)?”, “quale donna... (v.8)?”, dice Gesù ai suoi uditori, all’ascoltatore di ieri e di oggi che siamo noi. La stessa parabola del padre misericordioso non ha una conclusione vera e propria; non sappiamo se il figlio maggiore accetterà o meno l’invito del padre a entrare nella festa. L’evangelista Luca si rivolge al suo lettore invitandolo a chiudere la parabola, interpella noi, obbligandoci ad interrogarci su cosa avremmo fatto al posto del figlio maggiore. In questo modo la parabola rimane aperta per coinvolgere chi ascolta in una scelta di fronte al comportamento di un padre tanto misericordioso da apparire ingiusto.

Quindi oggi siamo tutti a mensa con Gesù, interpellati da questa Parola.

Siamo venuti ad **ascoltare** Gesù come “i pubblicani e i peccatori” (cfr. Lc 15,1) oppure per **mormorare** contro di Lui, come “i farisei e gli scribi” (cfr. Lc 15,2)? Non c’è alternativa. O ci lasciamo toccare aprendoci all’ascolto della rivelazione del Padre che questa Parola ci offre, o cadiamo nel peccato di

Israele nel deserto, la mormorazione, chiusura radicale a ogni possibile conoscenza del volto inedito di Dio che la Parola ci dischiude.

Ed ecco la “parabola” che Gesù ci offre. Interessante che Luca non usi il plurale per introdurre le tre parabole narrate da Gesù. Si tratta infatti di un’unica “parabola”, una sola narrazione che mette in luce diversi aspetti dell’amore di Dio verso chi si è “perduto”.



Prima nota di fronte alla parabola, nelle sue tre storie, è il comportamento costante dei tre protagonisti. L’uomo che ha perso una pecora, la donna che ha perso una moneta e il padre che ha perso i suoi due figli sembrano **non rassegnarsi a questa perdita**, ma fanno di tutto per ritrovare ciò che hanno perduto. **Cercano** finché non trovano (nelle prime due storie), **attendono** tenendo la porta aperta, ed **escono** incontro ad entrambi i figli per riaccoglierli nella casa (nella terza storia).

Non deve forse farci stupire e gioire il pensare il nostro Dio impegnato in una ricerca che non si ferma finché non abbia ritrovato l’uomo? O il sapere che il nostro Dio è occupato ad attenderci e pronto ad “uscire” incontro a ogni nostro tentativo di ritorno a Lui, per farci entrare nella libertà di essere figli e fratelli (come fa con il figlio minore e maggiore)?



L’amore di Dio prende diverse forme, ma si tratta dell’unico amore che ci fa vivere: l’amore di Dio **cerca**; l’amore di Dio **attende** senza perdere la speranza; l’amore di Dio **esce** incontro a noi per farci rientrare nella gioia di essere suoi figli e fratelli fra di noi!

Ancora notiamo che questo amore è un amore **interessato al singolo**, a quell’unica pecora perduta (una su cento), a quell’unica moneta smarrita (una su dieci), a quell’unico figlio partito per un paese lontano, in un primo momento (uno su due); al figlio

che manca alla festa, in un secondo momento (uno su due). Dio si occupa della persona, di me personalmente, si accorge di quell'unico "figlio" che manca e si occupa di lui "finché non lo trova". E quando l'ha trovato, lo riconosce come "suo", in un legame di appartenenza rinnovato e indistruttibile, mai interrotto: "ho trovato la mia pecora, quella che avevo perduta". Prima era "perduta" ora, che l'ho ritrovata, è tornata ad essere "mia"! "Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". Prima era morto e perduto, ora è il mio figlio tornato in vita e ritrovato!



Altro elemento costante nelle tre storie è la presenza di una **"casa" a cui viene ricondotto ciò che si era perduto e dove esplose la festa!** Dio riporta a casa la sua pecora che si era smarrita ("quando l'ha trovata... va a casa, chiama gli amici e i vicini"). Dio "spazza la casa", la rimette in ordine con accuratezza materna per trovare la moneta. Dio tiene aperta la porta di casa quando lascia partire il figlio minore con la sua parte di eredità, veglia sulla porta per scorgere i segni del suo ritorno, prepara una festa nella casa perché tutti ne possano gioire; alla casa vuole ricondurre il figlio maggiore perché possa entrare nella gioia di suo padre e nella gioia di avere ritrovato un fratello.

La casa è il "luogo" di Dio, lo spazio della relazione gioiosa con Lui dove abbiamo la libertà di uscire ed entrare, ma soprattutto dove c'è la festa che Dio prepara perché noi siamo nuovamente con Lui! Questa festa è una gioia condivisa ("**chiama** gli amici e i vicini: **rallegratevi con me**"; "**chiama** le amiche e le vicine: **rallegratevi con me**"; "**facciamo** festa...") dove c'è spazio per altri, perché il ritrovamento di uno diventi motivo di gioia per tutti. Così è l'amore di Dio! Una festa dove tutti sono chiamati a condividere la sua gioia!

Entreremo nella gioia di essere suoi?

Se accettiamo di entrare, scopriremo pronta ad accoglierci la gioia di essere figli e di avere dei fratelli, perduti e ritrovati!